



SESSIONE 5

LE RISORSE PER IL WELFARE

La struttura della spesa sociale italiana

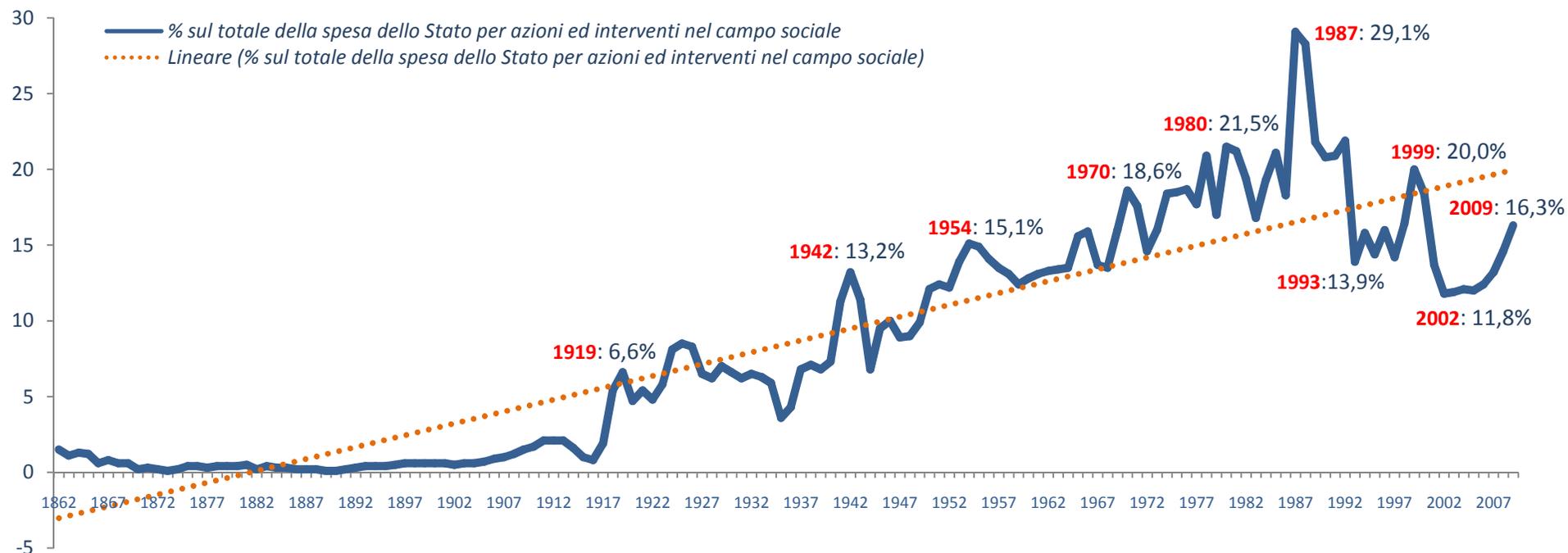
MARCO LIVIA
marco.livia@acli.it

Elaborazione dati:
GIANFRANCO ZUCCA
gianfranco.zucca@acli.it

(IREF – Istituto di Ricerche Educative e Formative)
www.irefricerche.it

1. L'ANDAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PER IL "SOCIALE"

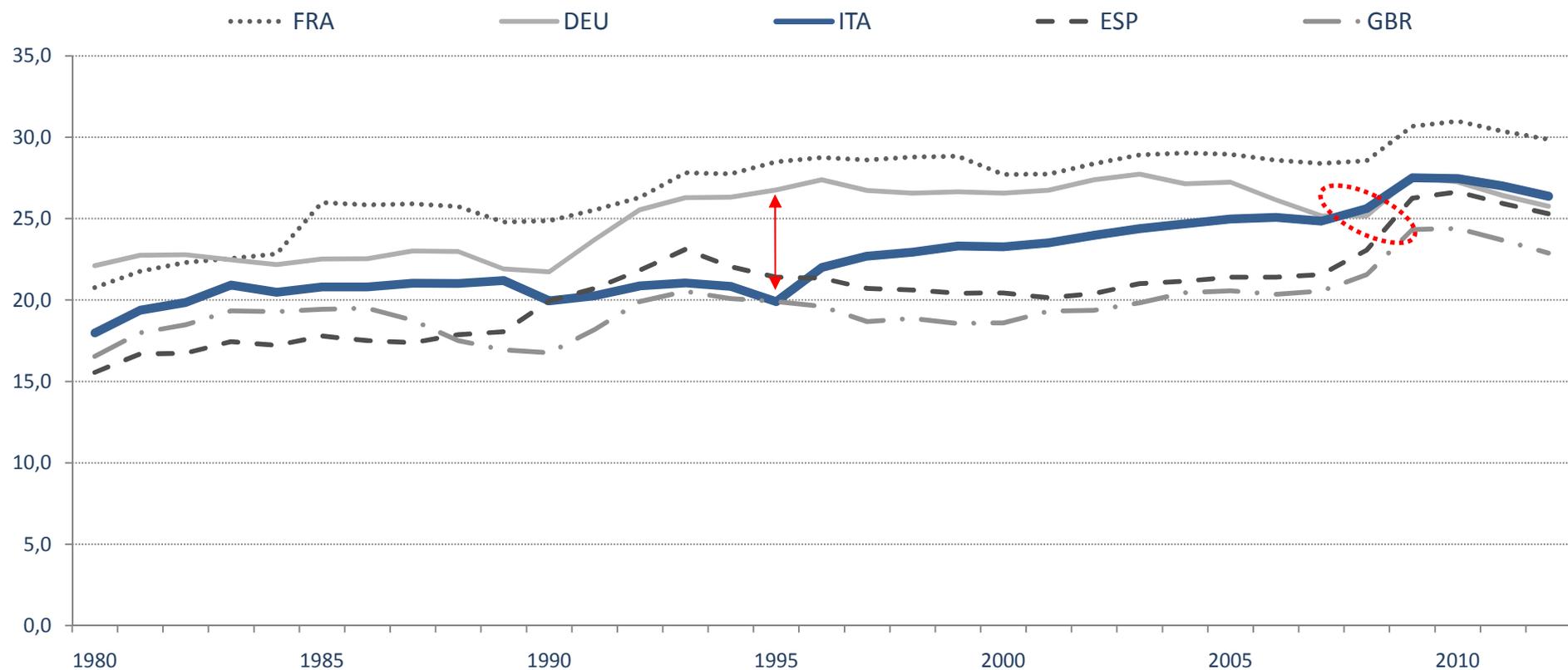
Grafico 1 – Il peso del "sociale" nella spesa pubblica italiana (1862-2009)



Fonte: elaborazioni IREF su dati RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, 2011

Per i 150 anni dell'Unità d'Italia, tra le tante iniziative, la maggior parte delle istituzioni pubbliche hanno riorganizzato il proprio patrimonio d'informazioni mettendo a disposizione dati utili a comprendere l'andamento di lungo periodo dei principali fenomeni socio-economici della storia nazionale. La Ragioneria generale dello Stato ha offerto il proprio contributo riorganizzando i dati del bilancio dello Stato. Considerando l'andamento della spesa per le azioni e gli interventi sociali, in termini di % sul totale della spesa pubblica si nota, oltre a un'ovvia crescita di lungo periodo (con delle cadute in corrispondenza degli eventi bellici), come a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta il trend diviene più irregolare. In particolare, dopo i cicli di protesta degli anni Sessanta e Settanta cresce la spesa sociale. Negli anni Ottanta e Novanta la spesa segue una traiettoria irregolare: i diversi Governi che si avvicendano in quel periodo sembrano usare le risorse per il "sociale" con fini politici, se non elettorali (ad esempio, con il Governo di pentapartito presieduto da Goria si assiste a una vera esplosione della spesa che nel 1987 raggiunge il 29,1% della spesa totale dello Stato).

Grafico 2 – Il rapporto spesa sociale/PIL in alcuni paesi europei (1980-2012)



Fonte: elaborazioni IREF su dati OECD, Social Expenditure database 2012

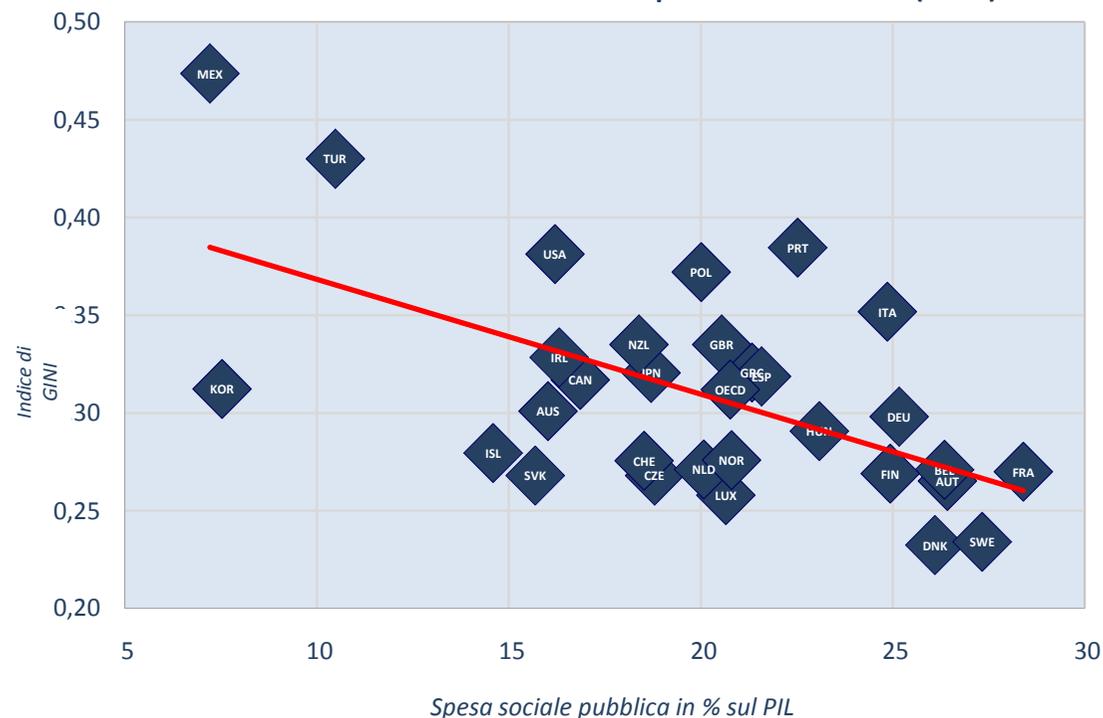
In un periodo in cui il PIL italiano è cresciuto in modo moderato 1996-2010 la spesa sociale si è allineata a quella tedesca (che nello stesso periodo è calata, pur avendo la Germania un prodotto interno più dinamico di quello italiano). A metà degli anni Novanta tra Germania e Italia c'era una differenza di circa cinque punti di PIL. In quegli entrambi i paesi sono stati chiamati a sostenere gli oneri sociali ed economici di una popolazione che invecchiava più o meno allo stesso ritmo. Eppure la Germania è riuscita dall'inizio del 2000 a ridurre il peso sul PIL della spesa sociale, o per meglio dire, previdenziale, mentre l'Italia l'ha vista crescere sino ad arrivare al periodo appena precedente la crisi economica del 2008 ad avere una spesa sociale che incide sul PIL allo stesso livello di quella tedesca. Considerando i dati di dettaglio riferiti al quinquennio 2005-2010 si evidenzia una crescita del 22%, pari a 79 miliardi di euro; su base annua invece si osserva un incremento del 4,8% per il 2006 e del 5,4% nel 2008. A partire dal 2009 la crescita rallenta, per effetto delle manovre di contenimento della spesa, andandosi ad attestare al +2,5% del 2010.

Tabella 1 – Prestazioni di protezione sociale (2005-2010 – in milioni di euro)

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|--|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Totale protezione sociale (mld di euro) | 362,793 | 380,252 | 394,227 | 415,385 | 431,803 | 442,638 |
| Numeri indice a base mobile | 100,0 | 104,8 | 103,7 | 105,4 | 104,0 | 102,5 |
| Numeri indice a base fissa (BASE 2005=100) | 100,0 | 104,8 | 108,7 | 114,5 | 119,0 | 122,0 |

Fonte: elaborazioni IREF su dati ISTAT rapporto sulla coesione sociale (Tavola III.1.2.5)

Grafico 3 – La correlazione tra indice di Gini e % di spesa sociale sul PIL (2007)



Sebbene la spesa sociale sia stata spesso usata per ricomporre contrasti politici e sociali, i dati evidenziano la funzione redistributiva della spesa sociale. Considerando il coefficiente di Gini – una misura che considera la disuguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza¹ – rispetto alla % di spesa sociale pubblica sul PIL si nota una spiccata correlazione i livelli di spesa sociale e la concentrazione dei redditi, con i paesi che spendono molto (Svezia, Francia e Danimarca) hanno bassi livelli di disuguaglianza; mentre negli stati dove si spende di meno si hanno dei livelli di disuguaglianza (USA, Irlanda, Canada).

Fonte: OECD (2010), Social Expenditure database and OECD (2010) Employment Outlook

¹ Il coefficiente di Gini è una misura della disuguaglianza di una distribuzione. È spesso usato come indice di concentrazione per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza. È un numero compreso tra 0 ed 1. Valori bassi del coefficiente indicano una distribuzione abbastanza omogenea, con il valore 0 che corrisponde alla pura equi-distribuzione, ad esempio la situazione in cui tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito; valori alti del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale, con il valore 1 che corrisponde alla massima concentrazione, ovvero la situazione dove una persona percepisca tutto il reddito del paese mentre tutti gli altri hanno un reddito nullo.

2. LA COMPOSIZIONE DELLA SPESA SOCIALE

Andando a considerare la composizione della spesa sociale (tabella 1) si nota che dei 413 miliardi di spesa sociale due terzi vanno alla previdenza, un quarto alla sanità e l'8% all'assistenza. Rispetto alla modalità di erogazione il 72,4% della spesa avviene tramite trasferimenti in denaro e il 27,6% in natura.

Tabella 2– Spesa per la protezione sociale per settore e modalità di erogazione (2010)

| SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE | Solo amministrazioni pubbliche | | Totale istituzioni | |
|---------------------------------|--------------------------------|--------------|--------------------|--------------|
| | MLD di euro | % | MLD di euro | % |
| <i>Settore</i> | | | | |
| Previdenza | 274 | 66,3 | 299 | 67,5 |
| Sanità | 106 | 25,7 | 106 | 23,9 |
| Assistenza | 33 | 8,0 | 38 | 8,6 |
| Totale | 413 | 100,0 | 443 | 100,0 |
| <i>Modalità di erogazione</i> | | | | |
| In denaro | 299 | 72,4 | 324 | 73,1 |
| In natura | 114 | 27,6 | 119 | 26,9 |
| Totale | 413 | 100,0 | 443 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni IREF su dati ISTAT, Annuario statistico italiano 2011 [Capitolo 5, Conti economici della protezione sociale, tabelle 5.3-5.7, p. 136 e ss.)

Se invece si considera lo storico dei saldi dei diversi comparti della protezione sociale si nota che la previdenza tra il 2007 e il 2010 ha fatto registrare saldi nettamente positivi (10 miliardi nel 2007; 4,7 nel 2008 e 5,9 nel 2010), fa eccezione il 2009 quando c'è stato un saldo negativo di 1,9 miliardi.

Tabella 3 – Conto economico consolidato della Protezione sociale: saldo entrate/uscite delle istituzioni delle amministrazioni pubbliche per branca (2007-2010 - in milioni di euro)

| SALDI ENTRATE/USCITE | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|--|-------------|-------------|--------------|------------|
| Previdenza sociale | 10715 | 4770 | -1995 | 5994 |
| Sanità | -1411 | -2339 | -4731 | -5691 |
| Assistenza | - | -32 | -13 | -16 |
| Totale della protezione sociale | 9304 | 2399 | -6739 | 287 |

Fonte: elaborazioni IREF su dati ISTAT, Annuario statistico italiano 2011 [Capitolo 5, Conti economici della protezione sociale, tabelle 5.3-5.7, p. 136 e ss.)

I saldi del settore sanità sono invece costantemente negativi con perdite crescenti: nel 2007 1,4 mld, 2,3 nel 2008, 4,7 e 5,6 miliardi di euro nel 2009 e nel 2010. Infine il settore assistenziale che sebbene sia dimensionalmente molto meno consistente degli altri fa registrare perdite di 32 milioni di euro nel 2008 che nei due anni successivi si riducono a 13 e 16 milioni. Nel complesso, è agevole notare che per quanto l'ordine di grandezza della spesa previdenziale sia notevole al momento non sembrano esserci problemi di sostenibilità. La solidità dei conti previdenziali è tuttavia solo apparente poiché come è noto la questione della sostenibilità economica è invece un problema di medio periodo. La spesa sanitaria invece rappresenta una questione immediata poiché ogni anno le perdite sono consistenti e il dissesto finanziario, di cui sono responsabili tanto lo stato centrale quanto le regioni che hanno gestito le risorse, evidenzia un trend di crescita.

3. LA DESTINAZIONE DELLA SPESA

Considerando la destinazione della spesa per tipo di prestazione, in termini comparativi si evidenzia che in Italia quasi la metà delle risorse del sistema di protezione sociale viene destinati ai trattamenti di vecchiaia (pensioni) mentre il 25,7% alla malattia. Una siffatta struttura di spesa influisce sulle risorse destinate alle altre prestazioni con la disoccupazione e l'abitazione che attraggono solo il 2,9% delle risorse. È a questo livello che si riscontrano le maggiori differenze con paesi come Francia e Germania, dove questi due settori raccolgono l'8,4% (Germania) e l'8,8% (Francia).

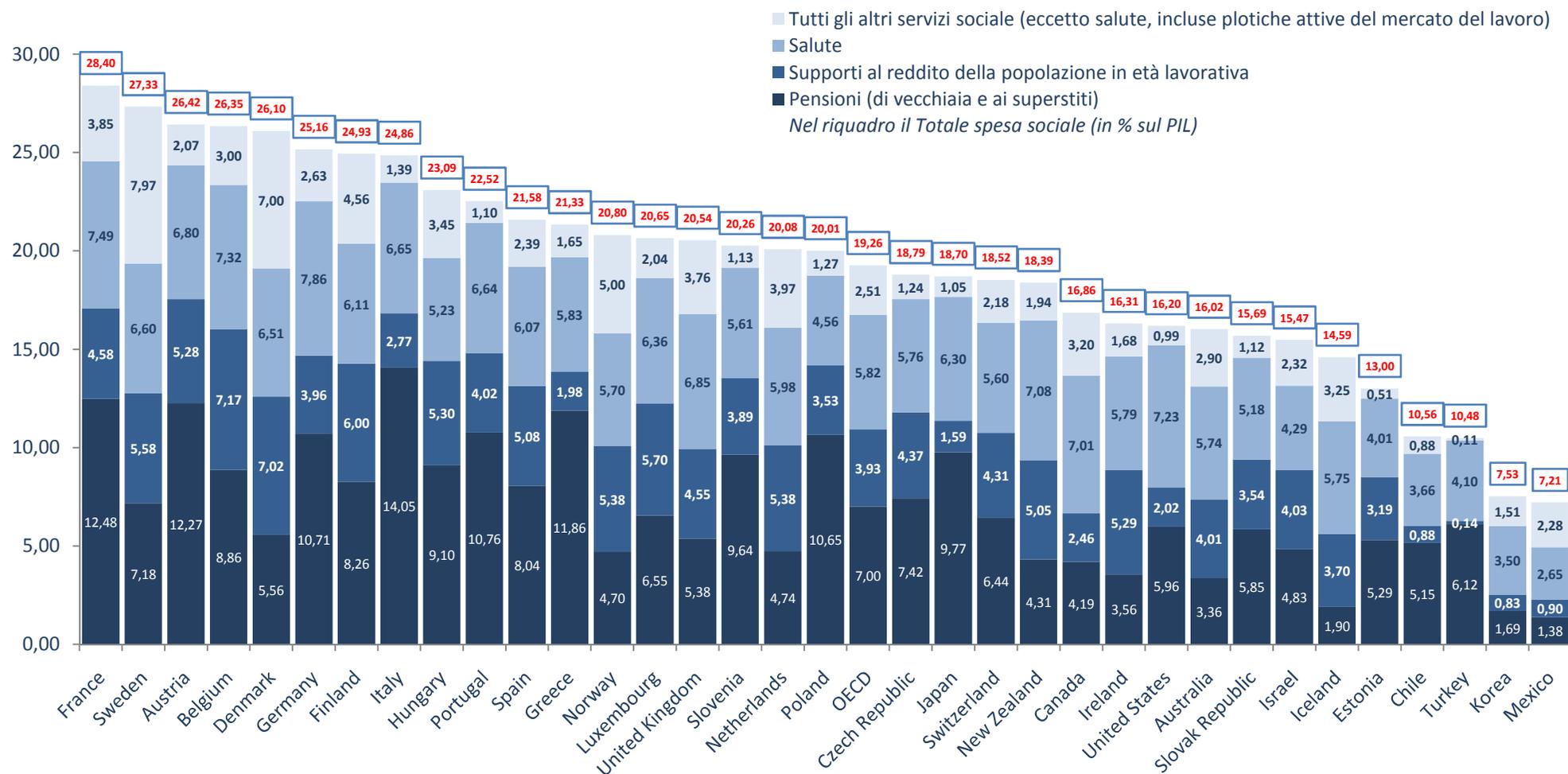
Tabella 4 – Prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno per alcuni paesi Ue a 15 e sinteticamente Ue a 25 e Ue a 27 (2009)

| TIPO DI PRESTAZIONE | Composizione % | | | | | In % sul PIL | | | | |
|---|----------------|----------------|-----------------|--------------|--------------|---------------|----------------|-----------------|--------------|--------------|
| | <i>Italia</i> | <i>Francia</i> | <i>Germania</i> | <i>Ue15</i> | <i>Ue25</i> | <i>Italia</i> | <i>Francia</i> | <i>Germania</i> | <i>Ue15</i> | <i>Ue25</i> |
| Malattia | 25,7 | 29,7 | 32,1 | 29,7 | 29,6 | 7,31 | 9,38 | 9,66 | 8,65 | 8,45 |
| Invalità | 6,1 | 5,9 | 8,1 | 8,0 | 8,0 | 1,74 | 1,87 | 2,43 | 2,31 | 2,27 |
| Famiglia | 4,9 | 8,4 | 10,5 | 8,0 | 8,0 | 1,40 | 2,65 | 3,17 | 2,32 | 2,27 |
| Vecchiaia | 50,8 | 39,2 | 33,1 | 38,6 | 38,9 | 14,44 | 12,40 | 9,97 | 11,24 | 11,10 |
| Superstiti | 9,3 | 6,4 | 7,2 | 6,0 | 6,0 | 2,64 | 2,01 | 2,16 | 1,73 | 1,72 |
| Disoccupazione | 2,8 | 6,1 | 6,3 | 6,2 | 6,1 | 0,80 | 1,93 | 1,90 | 1,80 | 1,73 |
| Abitazione | 0,1 | 2,7 | 2,1 | 2,1 | 2,0 | 0,02 | 0,85 | 0,65 | 0,61 | 0,58 |
| Esclusione sociale non altrove classificata | 0,3 | 1,8 | 0,6 | 1,4 | 1,4 | 0,07 | 0,56 | 0,18 | 0,42 | 0,41 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 28,41 | 31,63 | 30,10 | 29,08 | 28,52 |

Fonte: elaborazioni IREF su dati ISTAT rapporto sulla coesione sociale [Tab. III.1.2.17 e III.1.2.16]

Riaggregando i dati sulla destinazione delle risorse secondo la classificazione dell'OECD si notano in modo ancora maggiore come dietro l'allocatione delle risorse ci siano delle strategie di policy.

Grafico 4 – L'allocatione della spesa sociale e le strategie di policy delle Nazioni OECD



Fonte: elaborazioni IREF su dati OECD (2010), Social Expenditure database

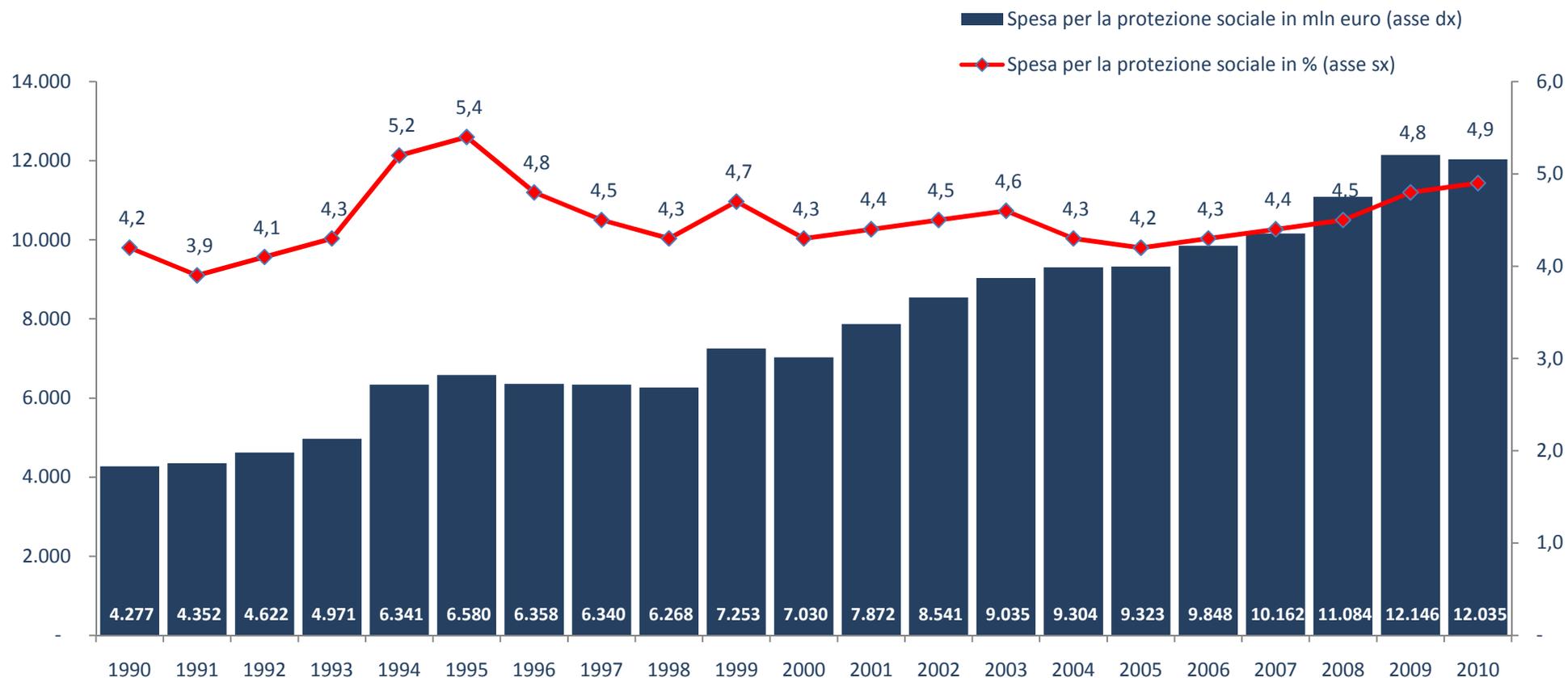
L'OECD distingue tra "pensioni", "supporti al reddito della popolazione in età lavorativa", "salute" e "altri servizi sociali", categoria che esclude i servizi legati alla salute ma comprende le politiche attive del mercato del lavoro. Usando questa tassonomia per riclassificare la spesa sociale si nota

che l'Italia spende il 14,05% del PIL per le pensioni, il 2,77% per i supporti al reddito delle persone in età lavorativa e l'1,39% per tutti gli altri servizi sociali. Paesi come Danimarca e Svezia per gli altri servizi sociali spendono percentuali sopra il 7%. Senza richiamare esempi così distanti, la Francia spende il 4,58% per il supporto al reddito, la Germania il 3,96%, il Belgio addirittura il 7,17%. In altre parole, la struttura della spesa italiana condiziona in modo pesante le possibilità di scelta. In termini assoluti difatti la spesa sociale complessiva non è particolarmente bassa: nel 2010 il 24,86% del PIL, quasi 2,4 punti percentuali sopra la media OECD e ottavo investimento di tutti i paesi considerati. La questione è che si tende a premiare le fasce di popolazione che non possono contribuire alla creazione di ricchezza e in modo involontario si penalizza la componente attiva della società. Ciò chiaramente non va letto esclusivamente in termini di conflitto generazionale (un contrasto che comunque è in parte presente), bensì occorrerebbe innanzitutto trovare delle forme di razionalizzazione della spesa corrente, ad esempio, intervenendo in modo combinato e coordinato su sanità e previdenza, eliminando gli sprechi e riequilibrando i livelli di trattamento a seconda delle disponibilità economiche degli utenti. Poi, in prospettiva, c'è sicuramente la necessità di ridurre le uscite annue per la previdenza: a questo livello è evidente che ci sia bisogno di intervenire in modo deciso sull'età di entrata in quiescenza.

4. LA DIMENSIONE LOCALE DEL WELFARE

Le caratteristiche del welfare locale (dimensioni, evoluzione, ma anche gli equilibri e gli squilibri tra i vari territori) sono profondamente legate dal relativo sistema di finanziamento. A livello locale, il welfare viene finanziato con un mix di strumenti: trasferimenti nazionali, quote regionali e comunali. Un primo livello di analisi è quindi la spesa aggregata delle amministrazioni locali. Tale indicatore considerato nel periodo 1990-2010 evidenzia una crescita in valori assoluti di tutto rilievo passando dai 4,2 miliardi di euro del 1990 ai 7 miliardi del 2000 e arrivare ai 12 miliardi del 2010. Tale incremento va comunque considerato in termini relativi poiché se si considera la % sul PIL si nota che negli anni duemila è stabilmente attestato poco sopra o poco sotto il 4,5%. In altre parole la spesa sociale degli enti locali si è nel tempo stabilizzata

Grafico 5 – Spesa sociale delle amministrazioni locali (1990 – 2010)



Fonte: ISTAT, Spesa delle Amministrazioni pubbliche per funzione (1990-2010)

È interessante inoltre prendere in esame i dati dei bilanci previsionali delle Regioni. In generale, la sanità attrae oltre il 53% delle risorse, tuttavia c'è da notare che tale valore è molto difforme tra regioni a statuto speciali – destinano al sanitario il 32,8% delle risorse – e regioni a statuto ordinario che invece arrivano al 60%. La spesa direttamente riconducibile al sociale è invece molto esigua 2,8/2,9%.

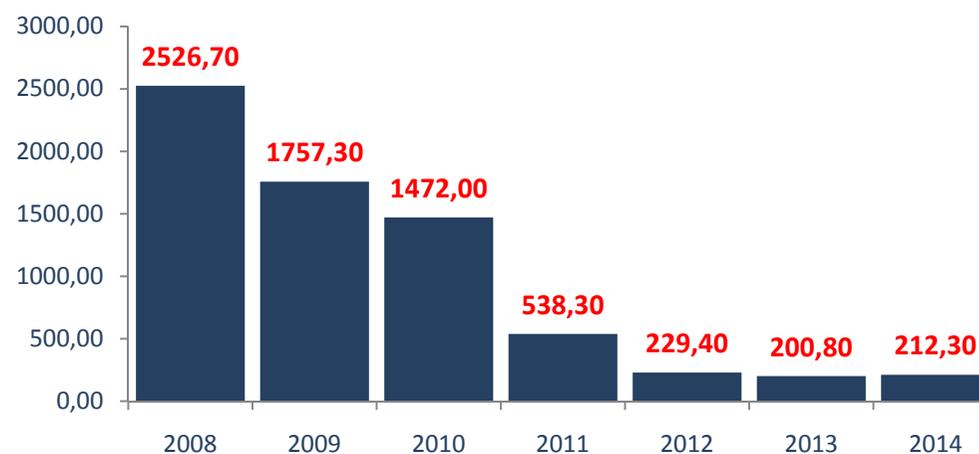
Tabella 7 - Previsioni di competenza dei Bilanci regionali 2010

| SETTORI FUNZIONALI | Tutte le Regioni | Regioni a statuto speciale | Regioni a statuto ordinario |
|------------------------------------|------------------|----------------------------|-----------------------------|
| Amministrazione generale | 6,0 | 13,3 | 3,5 |
| Istruzione diritto allo studio | 1,8 | 3,0 | 1,4 |
| Formazione professionale | 2,1 | 2,9 | 1,9 |
| Assistenza sociale | 2,9 | 2,8 | 2,9 |
| Sanità | 53,1 | 32,8 | 60,0 |
| Agricoltura foreste | 2,0 | 3,4 | 1,5 |
| Industria, commercio e artigianato | 1,7 | 1,9 | 1,6 |
| Turismo | 0,6 | 0,7 | 0,6 |
| Trasporti | 5,8 | 4,3 | 6,3 |
| Territorio | 3,6 | 2,8 | 3,9 |
| Edilizia abitativa | 1,3 | 1,1 | 1,3 |
| Oneri non attribuibili | 19,1 | 31,0 | 15,1 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni IREF su dati ISSIRFA-CNR 2011

Dall'avvio della L.328/00 i comuni possono contare su un finanziamento statale indistinto per le politiche sociali costituito dal Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (un contenitore unico su cui sono confluiti una serie di preesistenti fondi settoriali) i cui stanziamenti sono determinati dalle annuali leggi finanziarie di stabilità. In questa sede lo Stato sceglie anche di sostenere alcuni specifici programmi di carattere sociale, dedicandovi appositi finanziamenti che vanno ad affiancare il Fnsps. Ha costituito una scelta significativa in questa direzione la costituzione, a partire dal 2007 del Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza⁵, ma anche l'avvio del Fondo Famiglia (che include anche i finanziamenti del Piano nidi). Stando ai calcoli circolati all'indomani dell'approvazione dei documenti di programmazione del Bilancio statale, tra il 2013 e il 2014, il totale dei finanziamenti dovrebbe essere ulteriormente ridotto ammontando a 200 milioni nel 2013 e a 212 milioni nell'anno successivo.

Grafico 6 – Il finanziamento nazionale delle politiche sociali: le previsioni di bilancio (2008-2014 – in mln di euro)



Fonte: elaborazioni IREF su dati Forum Terzo Settore, Quale futuro per il welfare? Le politiche sociali tra delega assistenziale e prospettive di sviluppo. Un'analisi a partire dai dati, a cura di C. Gori, Roma, dicembre, 2011, p. 32, fig. 2

.Oltre alla dimensione della spesa occorre tenere conto anche della destinazione della stessa considerando l'area di utenza interessata dagli stanziamenti. Sotto il profilo ripartizionale al Centro e al Sud si hanno gli investimenti più alti sul fronte della famiglia (43,1% e 43,3%); la disabilità riceve quote di finanziamento pari al 23% nel Nord-Est e al 29,1% nelle Isole. Nord-est e Nord-Ovest superano il 22% di stanziamenti per gli anziani; mentre gli interventi per la povertà nei comuni del Sud attraggono risorse pari al 12,3%.

Tabella 8 – Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e ripartizione geografica (Anno 2008 – %)

| RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | AREA DI UTENZA | | | | | | | Totale |
|--------------------------|-------------------|----------|------------|---------|--------------------|--|-------------|--------|
| | Famiglie e minori | Disabili | Dipendenze | Anziani | Immigrati e nomadi | Povertà, disagio adulti e senza fissa dimora | Multiutenza | |
| Nord-ovest | 40,9 | 20,5 | 0,5 | 22,4 | 2,6 | 6,5 | 6,6 | 100,0 |
| Nord-est | 36,3 | 23,0 | 1,0 | 22,3 | 3,1 | 6,4 | 7,9 | 100,0 |
| Centro | 43,1 | 18,9 | 0,7 | 19,6 | 3,7 | 8,5 | 5,5 | 100,0 |
| Sud | 43,3 | 15,9 | 1,0 | 19,9 | 1,6 | 12,3 | 6,0 | 100,0 |
| Isole | 39,2 | 29,1 | 0,7 | 19,2 | 1,1 | 7,7 | 3,0 | 100,0 |
| ITALIA | 40,3 | 21,1 | 0,7 | 21,2 | 2,7 | 7,7 | 6,3 | 100,0 |

Fonte: ISTAT, Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni (2011)

Considerando i dati relativi al tipo di servizio offerto è interessante notare che nell'area famiglia e minori la maggior parte della spesa (56%) riguarda il mantenimento di strutture di assistenza. Per i disabili invece (50,5%) interventi e servizi, così come per le dipendenze (55,9%) e gli anziani (49,7%). Per l'area povertà infine i comuni erogano soprattutto trasferimenti in denaro.

Tavola 9 - Spesa dei Comuni singoli e associati per area di utenza e per macro-area di interventi e servizi sociali (Anno 2008 – %)

| AREA DI UTENZA | MACRO-AREA DI INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI | | | Totale |
|--|--|-------------------------|----------------------|----------------------|
| | Interventi e servizi | Trasferimenti in denaro | Strutture | |
| Famiglie e minori | 18,7 | 25,3 | 56,0 | 100,0 |
| Disabili | 50,5 | 25,4 | 24,1 | 100,0 |
| Dipendenze | 55,9 | 29,3 | 14,8 | 100,0 |
| Anziani | 49,7 | 27,8 | 22,5 | 100,0 |
| Immigrati e nomadi | 37,4 | 29,2 | 33,4 | 100,0 |
| Povertà, disagio adulti e senza fissa dimora | 30,0 | 56,8 | 13,2 | 100,0 |
| Multiutenza | 100,0 | 0,0 | 0,0 | 100,0 |
| Totale | 38,7 | 26,8 | 34,5 | 100,0 |
| Totale in euro | 2.581.464.329 | 1.784.928.914 | 2.295.990.357 | 6.662.383.600 |

Fonte: ISTAT, Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni (2011)

5. ALCUNI SCENARI DI MEDIO PERIODO

Si è detto dei vincoli di spesa del welfare italiano, guardando al futuro questi vincoli si faranno sempre più stringenti a causa della dinamica di invecchiamento della popolazione. Basti considerare due semplici indicatori messi a disposizione dalla *Population Division* delle Nazioni Unite.

Tabella 5 - L'invecchiamento della popolazione italiana

| INDICATORI DI INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE | 1950 | 1975 | 2000 | 2025 | 2050 |
|---|------|------|------|------|------|
| [PSR ₁] <i>Potential Support Ratio</i> (N. 15-64 anni/N. + 65 anni) | 7.9 | 5.3 | 3.7 | 2.5 | 1.5 |
| [PSR ₂] <i>Parent support ratio</i> (N. + 85 anni/N. 50-64 anni) | 2.8 | 4.3 | 10.9 | 15.4 | 38.7 |

Fonte United Nations, Population Division, *World Population Ageing 1950-2050* [Italy's Country Profile]

Il *Potential Support Ratio* (PSR₁) è il numero di individui tra i 15 e i 64 anni per ciascuna persona con più di 65 anni, questo rapporto descrive il supporto potenziale che la popolazione attiva può offrire alla popolazione non attiva: con l'invecchiamento il rapporto tende a diminuire. Stando alle previsioni demografiche delle Nazioni Unite, l'Italia – che nel 2000 aveva un PSR₁ di 3.7 – nel 2025 vedrà scendere il tasso di supporto a 2.5, per arrivare nel 2050 a un rapporto di 1.5 persone attive per ogni persona non attiva. Di qui ai quaranta anni il tasso di sostituzione tra attivi e inattivi si farà dunque sempre più esiguo limitando il numero di persone che possono contribuire al sostegno di chi non lavora più. Se invece si considera un altro indicatore il *Parental Support Ratio* che calcola il numero di ultra85enni rispetto alla fascia delle persone con 50-64 anni (in termini di generazioni, i figli) si nota che nel 2000 per ogni 85enne c'erano 10.9 persone tra i 50 e i 64 anni, tale rapporto nel tempo tende a crescere arrivando nel 2050 a 38.7 50-64enni per ogni persona con 85anni). Dal punto di vista demografico questo indicatore è una misura, seppur imprecisa, delle capacità di auto-supporto delle famiglie poiché con nuclei composti quasi esclusivamente da anziani le capacità di mutuo sostegno diminuiscono

Conseguenza (I): la previsione del rapporto fra spesa pensionistica e PIL

Il rapporto presenta un forte incremento nel biennio 2008-2009, dovuto agli effetti della recessione economica sul denominatore, e si attesta ad un livello pari a 15,2%, nel 2010. Dopodiché, la curva flette leggermente negli anni successivi attestandosi attorno al 15% nel decennio 2015-2024. Successivamente, si apre una nuova fase di crescita del rapporto spesa/PIL che si protrae fino al 2040, anno in cui la curva raggiunge il suo punto di massimo pari al 15,8%. Nel ventennio finale del periodo di previsione, il rapporto spesa/PIL decresce rapidamente attestandosi al 14,6% nel 2050 ed al 13,4% nel 2060, con una decelerazione pressoché costante nei due decenni.

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2009*, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, Ispettorato Generale per la Spesa Sociale, Rapporto n. 11 – Roma, 2009, p. 60.

Conseguenza (II): i livelli di equilibrio della spesa previdenziale

Nel settore dei dipendenti pubblici il rapporto tra pensione media e reddito medio mostra una generale tendenza alla riduzione a fronte di un andamento di segno opposto del rapporto tra pensioni e contribuenti. L'effetto combinato dei due indicatori produce un andamento oscillante delle aliquote di equilibrio contabile e teorica attorno ad un livello relativamente stabile a partire dal 1994. L'aliquota di equilibrio contabile (al netto Gias) presenta, tuttavia, valori nettamente superiori a quelli dell'aliquota di contribuzione legale, raggiungendo il 45% contro il 33% dell'aliquota contributiva effettiva.

Fonte: Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, *Gli andamenti Finanziari del sistema pensionistico obbligatorio*, Roma, luglio 2009, p. 14.

Conseguenza (III): Una misura complessiva: la spesa legata all'invecchiamento

Un rapporto della Commissione europea quantifica le previsioni di spesa legate all'invecchiamento della popolazione. In termini aggregati partendo da una spesa sul PIL del 26%, nel 2035 si arriverà al 28%, mentre nel 2060 al 29,6%. Nella stessa situazione sono anche Germania e Francia che di qui al 2060 potrebbero vedere crescere la spesa *age related* di 7,4 punti percentuali (Germania) e di 5,4 (Francia). Non è quindi un caso che per il 2012 si stato indetto l'anno dell'invecchiamento attivo.

Tabella 6 – Age related Government Expenditure

| | | | Germania | Francia | Italia | Gran Bretagna |
|----------------------------|-------------------|------------------|-------------|-------------|-------------|---------------|
| Pensioni | Livello | 2007 | 10,4 | 13,0 | 14,0 | 6,6 |
| | Variazione | 2007-2035 | 1,4 | 1,4 | 1,2 | 1,3 |
| | Variazione | 2007-2060 | 2,3 | 1,0 | -0,4 | 2,7 |
| Sanità | Livello | 2007 | 7,4 | 8,1 | 5,9 | 7,5 |
| | Variazione | 2007-2035 | 1,4 | 1,0 | 0,9 | 1,2 |
| | Variazione | 2007-2060 | 1,8 | 1,2 | 1,1 | 1,9 |
| Long-term Care | Livello | 2007 | 0,9 | 1,4 | 1,7 | 0,8 |
| | Variazione | 2007-2035 | 0,7 | 0,5 | 0,5 | 0,3 |
| | Variazione | 2007-2060 | 1,4 | 0,8 | 1,3 | 0,5 |
| Benefici di disoccupazione | Livello | 2007 | 0,9 | 1,2 | 0,4 | 0,2 |
| | Variazione | 2007-2035 | -0,3 | -0,3 | 0,0 | 0,0 |
| | Variazione | 2007-2060 | -0,3 | -0,3 | 0,0 | 0,0 |
| Educazione | Livello | 2007 | 3,9 | 4,7 | 4,1 | 3,8 |
| | Variazione | 2007-2035 | -0,5 | 0,0 | -0,6 | 0,0 |
| | Variazione | 2007-2060 | -0,4 | 0,0 | -0,3 | -0,1 |
| Totale | Livello | 2007 | 23,6 | 28,4 | 26,0 | 18,9 |
| | Variazione | 2007-2035 | 2,6 | 2,7 | 2,0 | 2,7 |
| | Variazione | 2007-2060 | 4,8 | 2,7 | 1,6 | 5,1 |

Fonte: European Commission, *The 2009 Ageing Report: economic and budgetary projections for the EU-27 Member States (2008-2060)*. Joint Report prepared by the European Commission (DG ECFIN) and the Economic Policy Committee (AWG), Directorate-General for Economic and Financial Affairs, European Economy 2/2009, Brussels, 2009, p. 26, Table 1 (riproduzione parziale).

